

FUORITESTO

## IL BAMBINO NON VEDENTE, IL GIOCO, L'ARTE

di Laura Detti

«**P**ossiamo nutrire molto meglio e molto di più il gusto e la sensibilità estetica di coloro che non vedono. Per superare la barriera mentale della minorazione visiva, la persona che non vede ha bisogno di essere aiutata a innamorarsi del mondo». Comincia così un saggio di Mario Mazzeo contenuto nel volume *Orizzonti della cecità*. Uscita di recente per la casa editrice Erickson (in collaborazione con l'Irfor, Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione), l'opera mette insieme una serie di saggi, scritti e contributi dell'autore sulla cecità, con particolare attenzione al bambino non vedente e alla riflessione sull'integrazione scolastica e sociale dei bambini ciechi e ipovedenti. Il pensiero di Mario Mazzeo, psicologo, pedagogista e tifologo, scomparso nel 2001, viene qui ricostruito attraverso una raccolta che, pur non rappresentando un'opera completa, ci fornisce un ricco e articolato percorso con i punti fondamentali dell'opera dello studioso.

Il volume, accompagnato da audiolibro e diviso in quattro sezioni (così i curatori, il figlio e la moglie, hanno organizzato gli scritti), ci permette di entrare nel mondo della cecità e più in generale della minorazione visiva attraverso una riflessione chiara, articolata e coraggiosa, spesso controcorrente, che dà modo anche ai non specialisti, a coloro che non conoscono da vicino il tema, di entrare in contatto con questo ambito dell'esistenza. In particolare, ciò che permette di accedere anche alle questioni più tecniche e complesse del tema è lo stile e la modalità mai astratti che caratterizzano il pensiero di Mario Mazzeo. L'approccio teorico, forte e strutturato (come ci dicono i curatori, i rimandi a Freud, Romagnoli, Piaget, Pestalozzi sono presenti in tutti gli scritti), ha sempre come riferimento il caso concreto, l'analisi delle situazioni concrete e quotidiane che coinvolgono la persona non vedente e tutti coloro che sono accanto a lei, dalla famiglia alla scuola, alla società tutta. A fornire maggior concretezza al pensiero (e al discorso) di Mario Mazzeo sono il linguaggio chiaro e accessibile e l'argomentazione coerente e limpida, che permettono di affrontare e confrontarsi con la complessità. L'interlocutore sembra essere sempre presente all'autore nel corso della sua argomentazione: l'insegnante, l'educatore in ge-

nere, i genitori, il gruppo sociale. A dare maggior forza all'idea della "concretezza" è anche l'ultima parte dell'opera, «Storie. Vita quotidiana di un cieco civile», una serie di racconti scritti in prima persona dall'autore, in cui si mischiano autobiografia e riflessione.



Le questioni affrontate negli scritti sono molteplici: la natura e il ruolo dell'immaginazione, il concetto del «limite», ovvero il «confronto con il limite» (il limite della minorazione visiva), la riflessione nuova, fuori dal senso comune, su autonomia e indipendenza, la funzione e l'esperienza di padre per la persona non vedente, audiovisivi-cinema e cecità, il bambino non vedente e la sua famiglia...

Dell'importante ruolo dell'immaginazione nell'esperienza delle persone non vedenti Mario Mazzeo parla in diversi saggi. In uno scritto dedicato alla conoscenza dell'opera d'arte Mazzeo afferma, parlando degli interventi di mediazione per introdurre l'opera d'arte al pubblico non vedente, che le migliori mediazioni sono quelle che permettono alla persona non vedente di mettere in funzione l'immaginazione «senza simulare un'immediatezza esperienziale». Ciò vuol dire che la disabilità visiva non può essere totalmente sostituita da strumenti che colmano la minorazione sensoriale, ma che occorre educare a sviluppare un altro "senso", quello appunto dell'imma-

ginazione. La costruzione della conoscenza dello spazio, ci dice ad esempio lo studioso, non avviene solo attraverso il tatto o altri sensi che permettono di superare alla minorazione visiva, ma anche e soprattutto dallo sviluppo della capacità di immaginare. «L'aspetto che caratterizza meglio la condotta dei ciechi ben educati – scrive Mario Mazzeo – è la capacità di muoversi e di utilizzare le mani attraverso la guida dell'immaginazione [...]. L'orientamento immaginativo-motorio non ha certo il compito di sostituire l'esperienza percettiva, ma di arricchire e controbilanciare la sua naturale insufficienza». Ed è interessante la riflessione conclusiva: lo studioso afferma che purtroppo il movimento, quanto è più guidato dall'immaginazione e non dagli occhi, si presenta come un'immagine «perturbante che talvolta sconcerta e preoccupa la cittadinanza».

Un altro interessante saggio è dedicato al gioco nei bambini non vedenti. L'autore fa riferimento all'esperienza di inserimento di alunni non vedenti nelle ludoteche italiane nella seconda metà degli anni Ottanta. «[...] Soprattutto i giochi più antichi – scrive Mario Mazzeo – presentano una meravigliosa ricchezza di varianti sensoriali e motorie, tali da prevedere in qualche misura la partecipazione di persone disabili e in particolare modo di soggetti non vedenti [...] i giochi tradizionali avevano tra l'altro la funzione latente di preparare i bambini all'esperienza del buio, che prima della scoperta dell'energia elettrica si presentava frequentemente nel corso della vita quotidiana. L'attuazione di simili giochi si è rilevata interessante e formativa anche per gli alunni vedenti, i quali hanno così potuto sdrammatizzare l'esperienza del buio e conoscere meglio la condizione percettiva dei bambini non vedenti».

Da questi esempi e dalla lettura degli altri saggi di Mazzeo contenuti nel volume emerge un dato importante, ovvero che le riflessioni sui diversi aspetti che compongono l'universo della cecità e sull'esistenza della persona non vedente permettono di ragionare in modo nuovo e più profondo su molteplici questioni: sull'identità personale, sulla natura delle relazioni interpersonali, sul concetto di libertà, sulla nostra capacità percettiva e sul nostro modo di concepire la percezione.